

GIUSEPPE LA BUA

SILVAS PUBLICAS DEPOPULATUS ERAT (CIC. MIL. 26):
NATURA “VIOLATA”, POLITICA E INVETTIVA
NELLA STRATEGIA RETORICA CICERONIANA*

1. *Introduzione*

La “cultura dell’ambiente” è estranea alla mentalità romana, come è stato più volte osservato¹. Figlia della modernità, la percezione del danno ambientale è sostanzialmente assente nella visione, profondamente antropocentrica, della natura, così come emerge dai testi letterari latini. Ugualmente, nel campo della giurisprudenza, almeno fino all’età giustiniana, la scarsità di leggi a tutela dell’ambiente e la mancanza di un sistema giuridico organico, inteso come *corpus* legalistico a protezione e salvaguardia del patrimonio naturale, rivelano la scarsa attenzione al problema dell’equilibrio ambientale². Il disboscamento e l’uso dissipatorio delle risorse forestali, il problema della contaminazione delle acque, il danneggiamento delle piantagioni e delle colture, sono tutte questioni affrontate in modo empirico, senza una reale integrazione in una visione ecologista di ampio respiro. Nell’assenza di una consapevolezza ambientalistica, domina l’interpretazione della natura in una prospettiva utilitaristica e edonistica, in cui s’intrecciano da una parte il disinteresse verso il consumismo ambientale, dall’altra il vagheggiamento di un paesaggio idillico, stilizzato e trasfigurato, riflesso della mitica età dell’oro, ideologicamente contrapposto al caos della vita urbana.

* Desidero ringraziare Adalberto Magnavacca e Tommaso Ricchieri per l’invito a partecipare al convegno *Cicerone e l’ambiente* (Bologna 23-24 gennaio 2023). Un ringraziamento speciale va all’amico e collega Ermanno Malaspina per aver accolto tale contributo nella rivista COL. Sono grato anche a Francesca Benvenuti, Rita Degl’Innocenti Pierini, Luigi Pirovano, Henriette van der Blom, amici e colleghi intervenuti al convegno per i loro preziosi suggerimenti.

¹ In generale, Fedeli 1990; Thommen 2009; Malaspina 2011. Per la rappresentazione del paesaggio nella letteratura latina, rimando a Baldo-Cazzuffi 2003; Spencer 2010.

² In particolare, cf. Watson 1968; Labruna 1980; Fiorentini 2006; 2007; Solidoro Maruotti 2009.



La mancanza di riflessione nel mondo romano sulle conseguenze dello squilibrio ambientale si integra perfettamente nel conflitto, di matrice esiodica, fra potere dell'uomo sugli spazi naturali e violazione dell'ambiente. La *rerum natura* è creazione divina, offerta alle mani industrie e temperate degli uomini che hanno il compito di proteggere e preservare le bellezze e ricchezze naturali ricevute in dono: tutto ciò che si trova in natura è stato creato *hominum causa* e il mondo stesso (*ipse mundus*), la "casa" comune degli dèi e degli uomini, è stato offerto agli uomini perché ne facessero buon uso. Il concetto è ben esplicitato dal filosofo Balbo in *Cic. nat. deor.* 2, 154:

Principio ipse mundus deorum hominumque causa factus est, quaeque in eo sunt ea parata ad fructum hominum et inventa sunt. Est enim mundus quasi communis deorum atque hominum domus, aut urbs utrorumque: soli enim ratione utentes iure ac lege vivunt³.

La salvaguardia della natura significa protezione di un *environment* di origine divina. Ha giustamente notato Rita Degl'Innocenti Pierini che «più che di rispetto del paesaggio nel mondo antico, o rispetto dell'ambiente si dovrà parlare di rispetto della Natura»⁴. La natura è opera divina, creata per l'uomo e modellata dalla mano dell'uomo: l'incredibile *varietas* offerta dallo spettacolo della natura innesca un meccanismo di ammirazione e *contemplatio* della *ratio divina* intrinseca nell'atto creativo e nella rigenerazione degli elementi naturali⁵.

L'intreccio fra realtà paesaggistica e *utilitas* legata all'intervento umano non esclude, tuttavia, anzi contempla l'idea del progresso e dell'assoggettamento della natura da parte degli uomini che si sentono legittimati ad un uso delle risorse naturali senza limiti, in nome di una riconosciuta superiorità intellettuale. Nella riscrittura letteraria, aliena dall'elaborare un sistema di rappresentazione oggettivo dell'ambiente naturale, paesaggio e ambiente sono letti in una prospettiva "metamorfica", in un continuo scarto fra realtà e idealità, fra razionalizzazione e finzione, tra consapevolezza del ruolo dominante e creativo dell'uomo *faber*, che trasforma la natura a scopi produttivi e per personale *voluptas*, e

³ Cf. anche 2, 98-99 e 2, 152; per sintetiche note di commento al passo, cf. Pease 1958, *ad loc.*; Mayor-Swainson 2010, *ad loc.*

⁴ Degl'Innocenti Pierini 2022, 35 e in questo volume. Cf. anche Degl'Innocenti Pierini 2008, 105-129. Per la "lettura" senecana della natura, cf. Vottero 1998 e Fedeli 2000.

⁵ Sen. *Helv.* 8, 4-6.

visione teologica della natura, entità, materiale ed astratta insieme, di origine divina.

La violazione della natura, dominata e sottomessa, ripetutamente violata in ragione del profitto, *utilitas*, e del piacere, *voluptas*, più che un problema percepito in prospettiva ecologista, diviene quindi un problema di ordine etico, che spinge alla riflessione sulla *hybris* intrinseca alla nozione di progresso e alla constatazione che l'eccesso di ricchezza e l'avidità sono mali della *societas*, che rischiano di minare le fondamenta dello stato. La violazione del paesaggio e dell'ambiente non è valutata alla luce del possibile impatto sulla bellezza e fruibilità degli elementi quanto per le implicazioni morali determinate dall'azione violenta e talora distruttiva dell'uomo. In tale ottica, le tirate moralistiche, quasi da toni di satirica *indignatio*, di Sallustio, *Cat.* 13, 1⁶, Orazio, *carm.* 3, 1, 33-37⁷ e Seneca, *epist.* 122, 8-9, contro la speculazione edilizia e la violenza perpetrata ai danni della natura⁸, dimostrano quanto fosse sentito il problema della degenerazione nello sfruttamento delle risorse naturali, letto all'interno del contrasto diatribico fra progresso (che coincide con la degradazione dell'*habitat* naturale) e rispetto dei limiti imposti all'umanità.

2. *Natura violata e oratoria ciceroniana*

Il condizionamento del moralismo etico-religioso sul rapporto uomo-ambiente, tratto peculiare della letteratura latina di carattere, per così dire, paesaggistico, conduce alla contrapposizione tra natura incontaminata e "rispettata" vs. natura manomessa e violata in nome del progresso e del piacere; al di là delle diverse modalità di trattamento nella riscrittura letteraria, è su tale contrasto fra *utilitas* e legge morale che si fonda la cultura dell'ambiente nel mondo latino. Per andare finalmente al tema del presente lavoro, la produzione letteraria ciceroniana riflette in buona parte tale "etica" dell'ambiente, priva di risvolti ecologisti, in cui la contemplazione degli spazi naturali si coniuga con l'interpretazione utilitaristica-edonistica della *rerum natura*. Cito solo la produzione epistolografica, a titolo esemplificativo, in cui le scarse notazioni sull'ambiente non

⁶ *Nam quid ea memorem quae nisi iis qui videre nemini credibilia sunt, a privatis compluribus subvorsos montis, maria constrata esse?*

⁷ *Contracta pisces aequora sentient / iactis in altum molibus: huc frequens / caementa demittit redemptor / cum famulis dominusque terrae / fastidiosus.*

⁸ Cf. anche Ov. *ars* 3, 101-132.

assurgono mai a sistema ma rimangono sul piano di semplici e rapide osservazioni sulla bellezza dei paesaggi. Alla percezione visiva, all'ammirazione delle bellezze naturali, non si accompagna mai una teoria ambientalista. Paesaggio e natura assurgono a temi di rilievo solo in considerazione e relazione al *background* politico della lettera e alle implicazioni sociali ed economiche del contingente: la concretezza della lettera impedisce allo scrittore Cicerone di «gettare lo sguardo al di fuori di sé»⁹.

Ben diverso il discorso per il *corpus* oratorio ciceroniano, ove il conflitto progresso vs. moralità si integra pienamente nella strategia di persuasione dell'Arpinate. Il Cicerone "teorico della natura" manipola agilmente i *topoi* legati alla cultura dell'ambiente per fini chiaramente utilitaristici, ben lontani da qualsiasi prospettiva filosofica. Ben nota, agli studiosi ciceroniani, l'opposizione campagna e natura campestre = fonte di virtù vs. città e ambiente urbano = fonte di vizi e origine di *scelera* nella difesa di Sesto Roscio Amerino dall'accusa di parricidio¹⁰. Esemplare, in tale prospettiva, il § 75 dell'orazione, ove il rispetto dell'ambiente e la vita condotta in un contesto campestre idealizzato significano purezza dei costumi e *innocentia animi*:

et simul tibi in mentem veniat factio quemadmodum ad huius innocentiam poterat esse, in rusticis moribus [...] maleficia gigni non solere [...] in urbe luxuria creatur, ex luxuria existat avaritia necesse est, ex avaritia erumpat audacia. Inde omnia scelera ac maleficia gignuntur; vita autem haec rustica quam tu agrestem vocas parsimoniae, diligentiae, iustitiae magistra est¹¹.

Ugualmente, la riflessione sul condizionamento della *natura loci* sulle caratteristiche della razza in *leg. agr. 2, 95*, una sorta di «environmental theory» *in nuce*, come ha notato Gesine Manuwald¹², è distante dall'essere uno *specimen* del sentimento ecologista di Cicerone, stimolato piuttosto ad inserire valutazioni di ordine naturalistico dalle esigenze della *causa*.

Ma è nella tattica di demolizione morale dell'avversario che la difesa dell'*habitat* naturale e l'interpretazione in chiave moralistica della violazione della natura assumono connotati più netti, divenendo potenti

⁹ Cf. Schievenin 2013.

¹⁰ Fedeli 1990, 97-98.

¹¹ Dyck 2003 e 2010, *ad loc.*: la realtà campestre nella strategia retorica ciceroniana è ben osservata da Lo Cascio 2006.

¹² Manuwald 2018, *ad loc.*

strumenti di invettiva. L’ambiente “violato”, testimone dell’azione violenta dei nemici politici di Cicerone, e il conseguente lamento, espresso congiuntamente dalla comunità dei *boni cives* e dalle divinità protettrici dell’*Urbs*, per l’offesa inferta alla natura si configurano, nelle mani del Cicerone oratore e politico, impegnato nella salvaguardia dell’ordine costituito, come *topoi* intrinseci alla retorica del “biasimo”¹³: l’attacco contro i nemici della *res publica* si trasforma facilmente in critica feroce contro coloro che violano la natura e le sue leggi, se ne fanno *praedones*, e come tali attentano all’idea stessa di “Romanità”. E nel dipingere il *monstrum* politico, l’avversario colpevole di minare le fondamenta divine della natura¹⁴, si attua contemporaneamente, e per *oppositio*, il disegno di *self-fashioning* di Cicerone, *defensor* dell’entità divina del *mundus* dominato dal potere di Roma.

3. Politica e religio

Nell’armonico intreccio fra retorica, politica e *religio*¹⁵, la difesa ciceroniana dell’ambiente naturale si trasforma in richiamo alla protezione divina dell’*imperium*¹⁶. Cicerone manipola l’accusa di devastazione della natura per dipingere i suoi nemici, Verre, Catilina, Clodio, Pisone, Antonio, come sacrileghi e *impii*, rei di aver perpetrato un atto di *hybris* contro la divinità *creatrix* e di aver minato le fondamenta divine della *res publica*.

Per entrare più nello specifico nella strategia di manipolazione del motivo della “natura violata”, l’immaginario del bosco e della *silva*, tradizionalmente legato al *topos* del *locus amoenus*, è rifunzionalizzato nella retorica d’invettiva come manifestazione della violenza inumana dei nemici dello stato¹⁷. L’*amoenitas* delle foreste è oggetto dell’efferrata violenza e *audacia* di coloro che si dedicano ad una sistematica opera di distruzione dell’ambiente naturale per fini politici o per profitto personale e

¹³ Sui *topoi* dell’invettiva ciceroniana, rimando a Corbeill 2002 e Arena 2007.

¹⁴ Sul motivo della mostruosità politica nell’oratoria ciceroniana, Lévy 1998.

¹⁵ Per l’uso dei simboli religiosi nella tecnica retorica ciceroniana, cf. Heibges 1969, Goldenhard 2011 e il contributo di G. Manuwald in questo volume.

¹⁶ Esemplificativa in tal senso la nota strategia di “visualizzazione” della statua di *Iuppiter Stator* nella *Prima Catilinaria* (per la quale cf. Vasaly 1993, 40-87).

¹⁷ Per i *topoi* del *locus amoenus* / *horridus* nella cultura letteraria latina, rinvio ai classici Schönbeck 1962; Petrone 1998; Malaspina 1990; 1994; per la percezione del *locus amoenus* nei dialoghi ciceroniani, Calcò 2018. Sull’immaginario del bosco, ancora Malaspina 2004.

spezzano di conseguenza l'armonico rapporto fra natura e uomo. La nota allusione al disboscamento nel già citato passo della *Catilinaria* sallustiana, una denuncia dello sfruttamento delle risorse naturali per fini di edilizia pubblica e insieme una tirata contro la *turpitudine* dei ricchi e il desiderio smodato di potere, diviene nella *Miloniana* (26) violenta e drammatica accusa contro Clodio, reo di aver devastato in modo sistematico i territori dell'Etruria:

servos agrestis et barbaros, quibus silvas publicas depopulatus erat Etruriamque vexarat, ex Appennino deduxerat, quos videbatis.

Pregnante l'uso del verbo *depopulor* che connota l'effetto prodotto dall'azione sacrilega di Clodio sulla natura che sembra percepire e "sentire" la violenza della devastazione¹⁸. Le selve "umanizzate" subiscono passivamente i colpi dell'immorale azione clodiana: similmente, anche i luoghi sacri e i simboli del potere divino sulla natura divengono entità animate, "senzienti", nel momento stesso in cui sono vittime dell'efferata violenza dell'empio deturpatore, come si osserva nell'episodio del *fanum* di Delo saccheggiato da Verre (*Verr.* 2, 1, 48, *hoc tu fanum depopulari [...] audebas*)¹⁹.

Nel passo della *pro Milone* l'intensità dell'invettiva è accresciuta dall'evocazione delle masse servili assoldate da Clodio per la *vastatio Italiae*: alla violenza contro la natura, nello specifico le foreste demaniali dell'Etruria, si unisce qui il *metus* suscitato dalle rivolte servili, un pericolo particolarmente sentito per il potenziale impatto sulla stabilità dello stato²⁰. La deforestazione e conservazione del patrimonio boschivo erano questioni piuttosto pressanti nella tarda repubblica, come abbiamo avuto già occasione di notare²¹. Proprietà dello stato, le *silvae publicae* erano date in appalto ai privati affinché ne traessero profitto (attraverso il taglio dei boschi, in particolare)²². La *furia* Clodio, l'impuro profanatore dei

¹⁸ Sull'uso di *depopulor* nell'oratoria ciceroniana, cf. *div.* 11; *Verr.* 1, 12; 4, 84; *Pis.* 41; *Phil.* 5, 27; 6, 4; 7, 15.

¹⁹ Sul passo cf. *infra*, p. 344 n. 33).

²⁰ Keeline 2021, *ad loc.*, correttamente sottolinea che l'accusa di devastazione con l'ausilio di truppe di schiavi «is calculated to play on a central Roman fear».

²¹ Sul problema della deforestazione, legata all'imperante avidità, cf. Varro *ling.* 5, 49. In generale, sulla questione e i suoi risvolti giuridici, cf. Carrelli 1939; Fiorentini 2007; Morgese 1983.

²² Per le scarse allusioni alla devastazione dell'Etruria nei discorsi ciceroniani, cf. Keeline 2021, *ad loc.* (che segnala solo *Phil.* 12, 23); per le testimonianze letterarie antiche sulle *silvae publicae*, Meiggs 1982, 326-330.

riti della *Bona Dea*, si macchia di una colpa ancora più grave agli occhi del consesso dei *boni viri*. Come si legge nella drammatica *enumeratio* degli *scelera* del tribuno al § 87, la devastazione dell’Etruria si accompagna alla “cacciata” di molti proprietari dalle loro *sedes* e dai loro possedimenti (*vastarat Etruriam, multos sedibus ac fortunis eiecerat; instabat, urgebat, capere eius amentiam civitas, Italia, regna, provinciae, regna non poterant*): la follia “contro natura” di Clodio si traduce in annullamento della proprietà privata e in sostituzione del potere dei *cives* e dei membri del Senato con il potere degli schiavi, padroni (ora legittimati dalla legge) dei terreni di proprietà della *res publica* aristocratica (*incidebantur iam domi leges quae nos servis nostris addicerent; nihil erat cuiusquam, quod quidem ille adamasset, quod non hoc anno suum fore putaret*).

Nella strumentale polemica ciceroniana il ritratto dell’avversario politico come “nemico della natura” si lega costantemente, in un doppio filo concettuale, all’*occupatio* indebita del *locus*²³ e alla violazione della proprietà privata, cardine della *societas* ciceroniana. Eloquente in tal senso ancora l’immagine di Clodio che non solo costruisce in modo dissennato nel suo *fundus* (53, *Ante fundum Clodi, quo in fundo propter insanas illas substructiones facile hominum mille versabatur valentium*)²⁴ ma viola anche lo *ius perpetuae possessionis* (78) e, incurante della legge, “espelle” con la forza delle armi Publio Vario dai suoi possedimenti e costruisce un edificio deturpando la bellezza della piccola isola nel lago Prilio, dove dimorava l’illustre cavaliere Marco Paconio (74):

eum denique, cui iam nulla lex erat, nullum civile ius, nulli possessionum termini; qui non calumnia litium, non iniustis vindiciis ac sacramentis alienos fundos, sed castris, exercitu, signis inferendis petebat; qui non solum Etruscos – eos enim penitus contempserat – sed hunc P. Varium, fortissimum atque optimum civem, iudicem nostrum, pellere possessionibus armis castrisque conatus est; qui cum architectis et decempedis villas multorum hortosque peragrabat; qui Ianiculo et Alpibus spem possessionum terminarat suarum; qui, cum ab equite Romano splendido et forti, M. Paconio, non impetrasset ut sibi insulam in lacu Prilio venderet, repente luntribus in eam insulam materiem, calcem, caementa, arma convexit, dominoque trans ripam inspectante, non dubitavit exstruere aedificium in alieno.

²³ L’espressione *occupare locum* funge da metafora della *vis* perpetrata contro la natura, premessa all’attacco alle istituzioni; cf. per Catilina Cic. *Mil.* 63, *Multi etiam Catilinam atque illa portentosa loquebantur: «Erumpet, occupabit aliquem locum, bellum patriae faciet».*

²⁴ Cf. Quint. 8, 6, 41 per l’uso del traslato.

Nell'*enumeratio* dei misfatti di Clodio, messa in bocca (nella forma classica della *prosopopoeia*) allo stoico eroe Milone, si assiste a una vera e propria «progression of intensity» (per usare le parole di James May)²⁵, che conduce, attraverso la tecnica dell'*incrementum*²⁶, a centrare il *focus* sull'argomento "forte" del discorso d'accusa, la violenta manomissione dell'*habitat* naturale a fini di profitto personale. L'illegalità dell'azione di Clodio è sancita dall'assenza di qualsiasi forma di rispetto per la *lex* e dall'uso della *vis* (e non di atti processuali, per quanto non legalmente riconosciuti) per l'espropriazione di fondi altrui: Clodio si aggira addirittura con architetti e pertiche di 10 piedi nelle ville e i giardini di molti, con la speranza di acquisirne la proprietà, una *spes possessionum* che trascende i limiti dell'*Urbs* per giungere ai confini della penisola (le Alpi). E, in un crescendo di *indignatio*, la violazione del *locus amoenus*, nello specifico la piccola isoletta di Paconio, è descritta mediante un accumulato asindetico di termini che rientrano nella sfera lessicale dell'*exstructio aedificiorum* (materiali, calce, cemento, sabbia) e rimandano la mente dell'ascoltatore/lettore alla valenza etica del motivo della speculazione edilizia.

La felice strategia ciceroniana, già elogiata da Quintiliano (4, 5, 15), oppone alle colpe "contro natura" di Clodio i *beneficia* di Milone (e, implicitamente, di Cicerone stesso), l'eroe della *res publica*, dotato di *fortitudo* e *magnitudo animi*, che coopera con la divina provvidenza nel vendicare le offese ambientali del tribuno (cf. 83-84)²⁷. L'*indignatio* di Milone e di Cicerone si manifesta nella vendetta degli dèi contro l'impuro e *insanus* Clodio che viola la sacralità del paesaggio laziale e della natura incontaminata e divinizzata che circonda l'*Urbs*. Il noto capitolo 85 della *Miloniana*, l'invocazione ai *tumuli atque luci* di Alba e alle divinità protettici dei sacri luoghi della Roma delle origini, chiusa dalla preghiera a *Iuppiter Latiaris* perché punisca Clodio, esplicita in modo chiaro lo stretto legame tra "natura violata", *hybris* e punizione delle divinità che garantiscono l'armonia dell'universale ordine della natura:

Non est humano consilio, ne mediocri quidem, iudices, deorum immortalium cura, res illa perfecta. Religiones me hercule ipsae, quae illam beluam cadere viderunt, commosse se videntur, et ius in illo suum retinuisse. Vos

²⁵ May 1979.

²⁶ Quint. 5, 11, 12.

²⁷ Per l'immagine stoica di Milone, Clark-Ruebel 1985; Dyck 1998.

enim iam, Albani tumuli atque luci, vos, inquam, imploro atque obtestor; vosque, Albanorum obrutae arae, sacrorum populi Romani sociae et aequales, quas ille praeceps amentia, caesis prostratisque sanctissimis lucis, substructionum insanis molibus oppresserat. Vestrae tum [arae] vestrae religiones viguerunt; vestra vis valuit, quam ille omni scelere polluerat. Tuque ex tuo edito monte, Latiaris sancte Iuppiter, cuius ille lacus, nemora finisque saepe omni nefario stupro et scelere macularat, aliquando ad eum poeniendum oculos aperuisti. Vobis illae, vobis vestro in conspectu serae, sed iustae tamen et debitae poenae solutae sunt.

L’apostrofe innica ai luoghi sacri, testimoni della violenza sacrilega di Clodio che ha raso al suolo i venerabili boschi per porre le “insane” fondamenta della sua villa, *mire movet*, smuove gli animi degli astanti (come sottolineava Quint. 9, 2, 38), profondamente turbati dalla visione dell’*habitat* sacro manomesso dalla furia clodiana²⁸. L’*invocatio generalis* incarna pienamente quel nesso fra natura divina e dimensione umana che si concretizza nell’uccisione del tribuno per mano della benefica *vis* di Milone, manifestazione della vendetta delle divinità protrettici dei sacri luoghi della terra italiana: è la forza vendicatrice della divinità che provoca la follia insana di Clodio che “profana” e distrugge l’ambiente e stimola la giusta reazione di Milone, il *fortissimus vir*, simbolo della Provvidenza²⁹.

L’inimicizia verso la natura, che si traduce in sacrilega violenza contro la sacralità dell’ambiente, assume, nella sottile tecnica di demolizione dell’*auctoritas* morale dell’avversario, i connotati di un problema di ordine teologico. È quasi superfluo osservare, ad esempio, come nelle *Verrine*, la descrizione delle malefatte ecologiche di Verre, colpevole di aver depredato templi e città e aver ridotto la Sicilia allo stato di completo abbandono, violando la natura stessa dell’isola (cf. *e.g. Verr.* 1, 12-15) si accompagni di frequente a quadri, di forte impatto emotivo, delle *vastationes* perpetrate ai danni della sacralità dei luoghi siciliani. In *Verr.* 2, 4, 106-109 la violenza esercitata contro il culto di Cerere Ennese, celebrata in una lunga movenza aretologica (attraverso un ampio *excursus* sull’invenzione delle *fruges* e il ratto di Proserpina), significa violenza contro i luoghi consacrati alla divinità: la splendida cornice naturale in cui è collocata la città di Enna, ritratta secondo i classici moduli retorici della *laus urbis* (107).

²⁸ Sul passo, La Bua 1998, 148-149.

²⁹ Fedeli 1990, 183. Per l’immagine ciceroniana di Milone e le sue caratteristiche di *sapiens* stoico, cf. Tzounakas 2008.

Henna autem, ubi ea quae dico gesta esse memorantur, est loco perexcelso atque edito, quo in summo est aequata agri planities et aquae perennes, tota vero ab omni aditu circumcisa atque directa est; quam circa lacus lucique sunt plurimi atque laetissimi flores omni tempore anni, locus ut ipse raptum illum virginis, quem iam a pueris accepimus, declarare videatur.

supporta l'idea dell'armonia fra divinità e *locus* ad essa consacrata e rafforza l'immagine dell'isola come terra protetta dalla divinità³⁰. Stringente, in tal senso, il contrasto con l'*atrocitas criminis* commessa da Verre, che ha trafugato la statua bronzea della divinità e ha portato via il grande *simulacrum* della Vittoria posto nella mano destra della statua (109). La violazione di Cerere, *antiquissima, religiosissima ac princeps omnium sacrorum*, significa violenza contro l'isola sacra e la dimora naturale della divinità³¹: le bellezze del paesaggio ennense, che gode di acque eterne e di un'eterna primavera, i luoghi che sono stati testimoni del passaggio epifanico della dea divengono vittime "indirette" della violenza, dissacratoria ed ecologista insieme, di Verre³².

E l'azione violenta contro l'*habitat* naturale implica inevitabilmente la punizione del reo da parte della natura offesa, come osservato per la *Miloniana*. Esempio la tempesta, di sapore epico, che segue alla profanazione del tempio sacro di Delo e alla correlata violenza contro la sacralità del paesaggio dell'isola esercitata da Dolabella in *Verr.* 2, 1, 46:

Delum venit. Ibi ex fano Apollinis religiosissimo noctu clam sustulit signa pulcherrima atque antiquissima eaque in onerariam navem suam conicienda curavit [...]. Tum subito tempestates coortae sunt maximae, iudices, ut non modo proficisci cum cuperet Dolabella non posset, sed vix in oppido consisteret: ita magni fluctus eiciebantur. Hic navis illa praedonis istius onusta signis religiosis expulsa atque eiecta fluctu frangitur.

Come è noto, la tempesta, *prodigium*, sconvolgimento naturale frutto dell'ira della divinità, è tema epico di enniana memoria che funge da richiamo sovranaturale all'osservanza dei limiti imposti all'umana natura³³. Nella strategia di dissacrazione messa in atto da

³⁰ Per sintetiche note di commento al passo della *De signis* rimando a Baldo 2004, 477 *ad loc.*; per il paesaggio ennese, Baldo 1999.

³¹ Per lo "spettacolo" della natura e la rievocazione delle bellezze artistiche deturpate da Verre nella *De signis* ciceroniana, si veda ancora Baldo 2006.

³² La Bua 1998, 146-148.

³³ Cf. Ricchieri 2020, *ad loc.* e il contributo di G. Manuwald in questo volume (spec. 324-325); su possibili echi della tragedia enniana, rimando a Ricchieri 2019.

Cicerone contro il suo avversario la violazione del tempio e il trafugamento delle statue significano oltraggio alla natura divinizzata dell'isola sacra di Delo. Attraverso il furto delle opere d'arte si pone in atto un meccanismo di disgregazione e dissoluzione del paesaggio divinizzato: l'empietà del nemico politico, nello specifico Dolabella (cf. 47 per la designazione di Dolabella come *impius*, *sceleratus* e *nefarius*), è empietà verso la sacralità dell'*habitat* reso divino dalla presenza immanente della divinità.

4. *Natura violata e stabilità della res publica*

Per usare la classica forma della *praeteritio* ciceroniana, non è possibile discutere in questa sede la frequenza di attacchi *ad personam* in prospettiva “ecologista”, di cui danno testimonianza le orazioni precedenti e successive all'età aurea del consolato. Mi limito qui a segnalare casi piuttosto noti, quali l'*occupatio* violenta del territorio italico da parte di Catilina (più volte ribadita all'interno del *corpus* catilinario: cf. anche *Mil.* 63 e *Sest.* 12) o la *vastatio* del ricco e fertile suolo delle provincie da parte di Pisone (cf. *Pis.* 17; 24): la difesa ciceroniana dell'inviolabilità dell'ambiente naturale è prova della colpa “cosmica” dell'avversario e strumento di invettiva, basato sulla condanna della *vis* esercitata contro la sacralità del paesaggio e dell'ambiente. Ma l'immagine retorico-politica dell'ambiente, meglio, direi, la strategia di manipolazione dei *topoi* legati alla visione della natura non si limita alla sfera dell'invettiva. Natura incontaminata, per Cicerone, non implica solo la protezione di quell'*environment* che ha visto il sorgere e la crescita del potere di Roma voluto dalla divinità. La tutela dell'*habitat* naturale è anche garanzia di sopravvivenza dell'ordinamento aristocratico repubblicano e di stabilità dell'imperialismo di Roma. Un eloquente passo dell'orazione *De lege Manilia* (14) congiunge la lode di Pompeo, *deus praesens*, alla celebrazione del paesaggio naturale della provincia dell'Asia, la cui bellezza va conservata per il suo straordinario potenziale economico:

Asia vero tam opima est ac fertilis ut et ubertate agrorum et varietate fructuum et magnitudine pastionis et multitudine earum rerum quae exportentur facile omnibus terris antecellat. Itaque haec vobis provincia, Quirites, si et belli utilitatem et pacis dignitatem retinere voltis, non modo a calamitate sed etiam a metu calamitatis est defendenda.

Totalmente assente qualsiasi sentimento ecologista nel panegirista Cicerone. L'*environment* della provincia d'Asia va protetto per la sua importanza strategica: potenziali danni ai campi e al raccolto significherebbero fine dei tributi per Roma, il cui benessere dipende in larga misura dall'economia provinciale (come dimostrano i successivi §§ 14-19). La retorica della persuasione, finalizzata al prolungamento dell'*imperium extraordinarium* a Pompeo, si avvale qui del motivo della "natura inviolata" e protetta dall'*optimus dux* in ottica politica e nella più ampia prospettiva dell'*utilitas* e dei vantaggi che la difesa dell'*habitat* naturale può garantire al potere di Roma³⁴.

In modo più significativo, la "natura violata" diviene mezzo di consolidamento dell'*auctoritas* morale e politica dell'oratore, strumento di auto-rappresentazione volta a delineare l'immagine dell'Arpinate come "protettore" e *defensor* della patria – e, di conseguenza, dell'*habitat* naturale in cui Roma ha le sue radici e trova la ragione ultima del suo potere imperialistico. In un passo della *De domo sua* (14-15), la carestia e la mancanza di viveri in città, effetto dell'ira divina contro i nemici politici di Cicerone, sono lette in chiave ambientalista, come reazione alla violazione della natura divina dei campi e al conseguente annullamento della produttività dei luoghi italici: il ritorno di Cicerone dall'esilio, voluto dalle divinità (una "diceria", come sottilmente e strategicamente allude l'oratore stesso), coincide con il ritorno alla vita, alla fertilità e abbondanza dei frutti, segno quasi epifanico della protezione delle divinità dell'*Urbs* sul territorio della *felix Italia*. Ben chiarisce il nesso *reditus* = natura incontaminata il § 17 dell'orazione:

Itaque sive hunc di immortales fructum mei reditus populo Romano tribuunt, ut, quem ad modum discessu meo frugum inopia, fames, vastitas, caedes, incendia, rapinae, scelerum impunitas, fuga, formido, discordia fuisset, sic reditu ubertas agrorum, frugum copia, spes otii, tranquillitas animorum, iudicia, leges, concordia populi, senatus auctoritas mecum simul reducta videantur, sive egomet aliquid adventu meo, consilio, auctoritate, diligentia pro tanto beneficio populi Romani praestare debui: praesto, promitto, spondeo, – nihil dico amplius, hoc quod satis est huic tempori dico, – rem publicam annonae nomine in id discrimen quo vocabatur non esse venturam³⁵.

³⁴ Per la funzione strategica della rappresentazione della geografia dell'impero nella *De lege Manilia*, cf. Ricchieri 2021.

³⁵ Sulla carestia come *topos* esordiale nella strategia di demolizione dell'*auctoritas* di Clodio, cf. Kenty 2018.

La devastazione del suolo italico, la contaminazione della natura visibile nella carestia, la fame, l'assenza di frutti e le continue espropriazioni di Clodio e i suoi seguaci, sono conseguenza del *discessus* di Cicerone, *pater patriae*, colpito dalle sacrileghe mani del tribuno. E il *reditus* significa ritorno alla purezza della natura, all'assenza di *scelera* contro l'ambiente e, in una più ampia prospettiva, allo stadio mitico della natura primigenia che ha visto l'armonica simbiosi di sfera divina e umana: il ritorno di Cicerone è manifestazione epifanica della protezione della divinità sulla natura che circonda la città di Roma³⁶.

5. Conclusione

Mi avvio rapidamente alla conclusione. Interpretazione “teologica” della natura, retorica e politica si fondono armonicamente nell'oratoria ciceroniana a significare come l'attacco contro la natura e la violazione dell'ambiente rappresentano un attacco contro la *res publica* e l'idea stessa di Romanità, fondata sul simpatetico rapporto fra uomo e divinità. Il *topos* della natura violata funge da strumento d'invettiva e di disgregazione dell'autorità morale e politica degli oppositori dell'Arpinate, dipinti come i principali “attori” di un consumismo ambientale che giunge a minare le fondamenta della proprietà privata e, come tale, scardina le basi dell'ordinamento aristocratico. Attraverso l'immagine della manomissione della natura e dell'*habitat* italico (e non solo) Cicerone insinua gradualmente il timore di un dissolvimento delle risorse naturali che hanno reso grande Roma e garantiscono la permanenza dell'*imperium*. E nello stesso tempo allude indirettamente alla fine dell'inviolabile diritto alla proprietà che è intrinseco all'idea aristocratica di potere. In tali modalità di rappresentazione della natura “violata” dai nemici della repubblica aristocratica, Cicerone si erge a difensore di quell'armonia fra uomo e ambiente (di origine divina) che è garanzia di sopravvivenza della Romanità ed è anche, e soprattutto, garanzia di permanenza del potere dell'*élite* dominante. Il motivo retorico-politico della natura violata diventa raffinata operazione di *self-advertisement*. “Amico” dell'ambiente e “amico” della *res publica*, Cicerone lega il principio dell'inviolabilità della natura alla stabilità delle istituzioni repubblicane.

³⁶ Per l'analisi del passo della *De domo sua* si veda anche il contributo di F. Benvenuti nel presente volume.

Bibliografia

- Arena 2007: V. Arena, *Roman Oratorical Invective*, in W. Dominik, J. Hall (eds.), *A Companion to Roman Rhetoric*, Blackwell 2007, pp. 149-160.
- Baldo 1999: G. Baldo, *Enna: un paesaggio del mito tra storia e religio*, in E. Pianezzola, G. Avezzù (a cura di), *Sicilia e Magna Grecia. Spazio reale e spazio immaginario nella letteratura greca e latina*, Padova 1999, pp. 17-57.
- Baldo 2004: G. Baldo, *M. Tulli Ciceronis in C. Verrem actionis secundae liber quartus. De signis*, Firenze 2004.
- Baldo 2006: G. Baldo, *Lo spettacolo dell'arte nell'orazione de signis di Cicerone (Verr. II.4)*, in Petrone-Casamento 2006, pp. 77-92.
- Baldo-Cazzuffi 2013: G. Baldo, E. Cazzuffi (a cura di), *Regionis forma pulcherrima. Percezioni, lessico, categorie del paesaggio nella letteratura latina*, Atti del Convegno di Studio, Padova, 15-16 marzo 2011, Firenze 2013.
- Calcò 2018: V. Calcò, [Oltre il topos letterario. Il locus amoenus come spazio vissuto nei dialoghi ciceroniani](#), «COL» 2, 2018, pp. 207-228.
- Carrelli 1939: E. Carrelli, *I delitti di taglio di alberi e di danneggiamento alle piantagioni nel diritto romano*, «SDHI» 5, 1939, pp. 329-413.
- Clark-Ruebel 1985: M. E. Clark, J. S. Ruebel, *Philosophy and Rhetoric in Cicero's Pro Milone*, «RhM» 128, 1, 1985, pp. 57-72.
- Corbeill 2002: A. Corbeill, *Ciceronian Invective*, in J. May (ed.), *Brill's Companion to Cicero. Oratory and Rhetoric*, Leiden-Boston 2002, pp. 197-218.
- Degl'Innocenti Pierini 2008: R. Degl'Innocenti Pierini, *Il parto dell'Orsa, Studi su Virgilio, Ovidio e Seneca*, Bologna 2008.
- Degl'Innocenti Pierini 2022: R. Degl'Innocenti Pierini, *Seneca e il paesaggio. Riflessioni a partire dall'epistola 89 di Seneca*, «Quaderni Borromaiici» 9, 2022, pp. 35-61.
- Dyck 1998: A. R. Dyck, *Narrative Obfuscation, Philosophical Topoi, and Tragic Patterning in Cicero's Pro Milone*, «HSPH» 98, 1998, pp. 219-241.
- Dyck 2003: A. R. Dyck, *Evidence and Rhetoric in Cicero's Pro Roscio Amerino: The Case against Sex. Roscius*, «CQ» 53, 1, 2003, pp. 235-246.
- Dyck 2010: A. R. Dyck, *Cicero. Pro Sex. Roscio Amerino*, Cambridge 2010.
- Fedeli 1990: P. Fedeli, *La natura violata: ecologia e mondo romano*, Palermo 1990.
- Fedeli 2000: P. Fedeli, *Seneca e la natura*, in P. Parroni (a cura di), *Seneca e il suo tempo*, Roma 2000, pp. 25-45.
- Fezzi 2010: L. Fezzi, *Tadeus Loposzko studioso di Publio Clodio Pulcro: spunti sulla carestia del 57 a.c.*, «Res Historica» 29, 2010, pp. 17-25.
- Fiorentini 2006: M. Fiorentini, *Precedenti di diritto ambientale a Roma? La contaminazione delle acque*, «Index» 34, 2006, pp. 353-400.

- Fiorentini 2007: M. Fiorentini, *Precedenti di diritto ambientale a Roma? Il La tutela boschiva*, «Index» 35, 2007, pp. 325-355.
- Gildenhard 2011: I. Gildenhard, *Creative Eloquence: The Construction of Reality in Cicero's Speeches*, Oxford-New York 2011.
- Heibges 1969: U. Heibges, *Religion and Rhetoric in Cicero's Speeches*, «Latomus» 28, 1969, pp. 833-849.
- Keeline 2021: T. Keeline, *Cicero. Pro Milone*, Cambridge 2021.
- Kenty 2018: J. Kenty, [*The Political Context of Cicero's Oration De domo sua*](#), «COL» 2, 2018, pp. 245-264.
- Labruna 1980: L. Labruna, *Tutela del possesso fondiario e ideologia repressiva della violenza nella Roma repubblicana*, Napoli 1980.
- La Bua 1998: G. La Bua, *Elementi innici nelle orazioni ciceroniane*, «RPL» 21, 1998, pp. 134-154.
- Lévy 1998: C. Lévy, *Rhétorique et philosophie: la monstruosité politique chez Cicéron*, «REL» 76, 1998, pp. 139-157.
- Lo Cascio 2006: E. Lo Cascio, *Realtà e rappresentazione: la caratterizzazione degli homines ex municipiis rusticanis nella Pro Roscio Amerino*, in Petrone-Casamento 2006, pp. 49-62.
- Malaspina 1990: E. Malaspina, *La Valle di Tempe: descrizione geografica, modelli letterari e archetipi del "locus amoenus"*, «SU» 63, 1990, pp. 105-135.
- Malaspina 1994: E. Malaspina, *Tipologie dell'inameno nella letteratura latina. Locus horridus, paesaggio eroico, paesaggio dionisiaco: una proposta di risistemazione*, «Aufidus» 23, 1994, pp. 7-22.
- Malaspina 2004: E. Malaspina, *Prospettive di studio per l'immaginario del bosco nella letteratura latina*, «IFC» 3, 2004, pp. 97-118.
- Malaspina 2011: E. Malaspina, *Quando il paesaggio non era stato ancora inventato. Descriptiones locorum e teorie del paesaggio da Roma a oggi*, in G. Tesio, G. Pennaroli (a cura di), *Lo sguardo offeso. Il paesaggio in Italia: storia geografica arte letteratura*, Torino 2011, pp. 45-85.
- Manuwald 2018: G. Manuwald, *Cicero. Agrarian Speeches*. Introduction, Text, Translation and Commentary, Oxford-New York 2018.
- May 1979: J. M. May, *The Ethica Digressio and Cicero's Pro Milone: A Progression of Intensity from Logos to Ethos to Pathos*, «CJ» 74, 1979, pp. 240-246.
- Mayor-Swainson 2010: J. B. Mayor, J. H. Swainson (eds.), *Cicero. De Natura Deorum Libri Tres*, With Introduction and Commentary, Volume 2, Cambridge 2010 [= 1883].
- Meiggs 1982: R. Meiggs, *Trees and Timber in the Ancient Mediterranean World*, Oxford 1982.

- Morgese 1983: S. Morgese, *Taglio di alberi e latrocinium: D. 47.7.2*, «SDHI» 49, 1983, pp. 147-178.
- Pease 1958: A. S. Pease, *M. Tulli Ciceronis De Natura Deorum Libri Secundus et Tertius*, Cambridge 1958.
- Petrone 1998: G. Petrone, *Locus amoenus/locus horridus: due modi di pensare la natura*, in Uglione 1998, pp. 177-195.
- Petrone-Casamento 2006: G. Petrone, A. Casamento (a cura di), *Lo spettacolo della giustizia: le orazioni di Cicerone*, Palermo 2006.
- Ricchieri 2019: T. Ricchieri, *Echi tragici nel libro De praetura urbana delle Verrine di Cicerone (II, 1)*, «Eikasmos» 30, 2019, pp. 105-116.
- Ricchieri 2020: T. Ricchieri, *Prima della Sicilia. Cicerone, Verrine 2, 1 (De praetura urbana), 1-102*, Introduzione, testo critico, traduzione e commento, Pisa 2020.
- Ricchieri 2021: T. Ricchieri, *Cicerone e la geografia dell'impero nell'orazione De imperio Cn. Pompei*, «Lexis» 39, 2021, pp. 335-362.
- Schievenin 2013: R. Schievenin, *Spazio e paesaggio nell'epistolografia latina*, in Baldo-Cazzuffi 2013, pp. 163-178.
- Schönbeck 1962: G. Schönbeck, *Der locus amoenus von Homer bis Horaz*, Diss. Heidelberg 1962.
- Solidoro Maruotti 2009: L. Solidoro Maruotti, *La tutela dell'ambiente nella sua evoluzione storica. L'esperienza del mondo antico*, Torino 2009.
- Spencer 2010: D. Spencer, *Roman Landscape. Culture and Identity*, Cambridge 2010.
- Thommen 2009: L. Thommen, *Umweltgeschichte der Antike*, München 2009.
- Tzounakas 2008: S. Tzounakas, *Stoic Implications in the Exordium of Cicero's Pro Milone*, «Sileno» 34, 2008, pp. 179-190.
- Uglione 1998: R. Uglione (a cura di), *L'uomo antico e la natura*, Atti del Convegno di Studi, Torino, 28-30 aprile 1997, Torino 1998.
- Vasaly 1993: A. Vasaly, *Representations. Images of the World in Ciceronian Oratory*, Berkeley 1993.
- Vottero 1998: D. Vottero, *Seneca e la natura*, in Uglione 1998, pp. 291-303.
- Watson 1968: A. Watson, *The Law of Property in the Later Roman Republic*, Oxford 1968.